

LE INIZIATIVE PER LA GIORNATA INTERNAZIONALE

# Violenza sulle donne, cortei e incontri consiglio comunale straordinario

di Antonio Di Costanzo

Dal consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria al Maschio Angioino, alle manifestazioni in strada, oggi la città si mobilita per il 25 novembre, la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. A Castel Nuovo i lavori, presieduti dalla presidente del consiglio comunale Enza Amato, saranno aperti alle 10 dal sindaco Gaetano Manfredi. Previsti, tra gli altri, gli interventi del prefetto Michele di Bari, del procuratore Nicola Gratteri, e di Biagio Storniolo, comandante provinciale dei carabinieri. Drammatici proprio i dati forniti dai militari dell'Arma sulla violenza di genere: dal primo gennaio al 21 novembre di quest'anno a Napoli e provincia sono state arrestate 432 persone. Una media di 1,3 al giorno. Denunciate in stato di libertà in 2.230: quasi 7 al giorno. E oggi torna "Cammini...A-



mo senza paura": il corteo che parte alle 9,30 dalla Galleria Umberto e raggiunge la Sala dei Baroni. Dalle 10, invece, le operatrici della rete dei centri antiviolenza del Comune sono in piazza Garibaldi, presso la portineria sociale per l'iniziativa promossa dall'assessorato alle Pari opportunità guidato da Emanuela Ferrante. «Nei primi dieci mesi dell'anno - afferma Tania Castellaccio, dirigente della Cooperativa Dedalus - 470 donne hanno chiesto supporto ai centri antiviolenza cittadini». Domani alle 19 nel Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere, il capo della polizia Vittorio Pisani, sarà alla presentazione della nuova edizione del progetto "...questo Non è Amore". Già da ieri a Palazzo Farnese, sede del Comune di Castellammare di Stabia, è stato esposto un lungo drappo rosso contro la violenza sulle donne per iniziativa del sindaco, Luigi Vicinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La marescialla dei carabinieri

## Boni "Io e le due bimbe stuprate a Caivano: così raccontarono tutto"

**Marescialla Francesca Boni, da carabiniere, un anno fa, si occupò delle triste storie delle due cuginette che subirono lo stupro di gruppo a Caivano...**

«Sicuramente la descriverei come una esperienza forte che segna in profondità. L'unica cosa bella rimasta è quando alla fine della nostra conversazione ho visto le due bambine più sollevate, più leggere: era come se volessero tirare fuori tutto e finalmente avessero trovato una persona con cui sfogarsi».

**Le ha riviste?**

«No perché le bambine sono state collocate in strutture protette ed è giusto che stiano lontane dalle vicende che le hanno coinvolte in precedenza. Magari in un futuro prossimo sarebbe bello incontrarle per vedere come sono cresciute».

**Ricorda come riuscì a convincerle a parlare?**

«Non è stata proprio un'opera di convinzione, ma tutto è avvenuto in modo molto naturale. Piano piano si sono aperte da sole, senza che io facessi loro domande, perché non volevo che si sentissero forzate. Erano due bambine davvero piccole e si è instaurato un rapporto di fiducia spontaneamente».

**Oggi si celebra la giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne, molte vittime però ancora non denunciano. Perché?**

«Le vittime sono le prime a sottovalutare i segnali di allarme. Spesso sono coinvolte in una situazione di violenza che le rende cieche e sorde. In genere chi fa aprire gli occhi alle vittime sono le persone che sono accanto a loro, come i genitori, i figli, gli amici, i colleghi. Quando sono nella "stanza tutta per sé" e raccolgo queste denunce, mi viene detto è «stata mia madre o mia figlia». Per le vittime più piccole sono le istituzioni che devono fare

prevenzione e nel momento in cui scorgono dei segnali, devono avvertire le autorità, perché così ci aiutano nelle indagini».

**Si è occupata di altri casi di violenze a carico delle donne?**

«Rispondo con un purtroppo. Nell'hinterland di Caivano e nelle zone limitrofe noi carabinieri riceviamo diverse segnalazioni che spaziano dai maltrattamenti in famiglia allo stalking, alle aggressioni fisiche. Nell'ultimo periodo c'è stato un aumento di denunce. È positivo perché vuol dire che c'è più sensibilizzazione e che le istituzioni stanno lavorando nella prevenzione e nell'aiutare le vittime a trovare il coraggio di denunciare».

**Cosa le lasciano addosso queste storie dolorose?**

«Davanti alle vittime cerco di mantenere un'alta professionalità. Rispondo con tranquillità tenendo un tono di voce sereno per far capire alla persona che si trova in un luogo sicuro dove può sfogarsi e che non sarà mai giudicata per quello che dirà. Naturalmente quando chiudo il fascicolo e mi ritrovo sola con me stessa restano sensazioni di sconforto. Ma quando vedo le persone che mi ringraziano e si sciolgono finalmente in un pianto liberatorio e lasciano la caserma sentendosi protette, allora in quel momento sento di aver fatto un buon lavoro e di aver scelto la professione giusta per me. E questo mi dà una grande soddisfazione».

**In particolare cosa la colpisce di queste vicende?**

«Che siano così endemiche. Il problema è la reiterazione del comportamento violento; mi colpisce che chi lo compie non riesca mai a capire la gravità della violenza fisica o psicologica che sta perpetrando».

— antonio di costanzo

“



CARABINIERA  
LA MARESCIALLA  
FRANCESCA  
BONI

*Fu una esperienza forte, alla fine della nostra conversazione le vidi più sollevate*

*Alle vittime cerco di far capire che si trovano in un luogo sicuro*



VITTIMA  
ALESSANDRA  
CUEVAS,  
27 ANNI

*L'omicidio di Giulia Cecchettin non è stato uno spartiacque come alcuni pensavano*

*Nel 2025 vareremo la fondazione. Voglio ricordare i nomi di madri, sorelle, figlie*

”

La figlia di Teresa Buonocore

## Cuevas "Preoccupata per l'età sempre più bassa di questi crimini"

«Dobbiamo iniziare a lavorare fin da quando sono bambini. Prima che diventino uomini incapaci di controllare le proprie emozioni». Ne è fermamente convinta Alessandra Cuevas, che la sofferenza l'ha provata sulla propria pelle: quando era ancora una bambina ha subito gli abusi di un vicino di casa e ha dovuto affrontare il dolore per l'omicidio della madre, Teresa Buonocore, che aveva denunciato quell'uomo e lo aveva fatto condannare.

**Un anno fa intervistata da Repubblica lei disse: "Ha ragione la sorella di Giulia Cecchettin, la violenza sulle donne è soprattutto un problema culturale". La pensa ancora così?**

«Assolutamente sì e soprattutto penso che l'omicidio di Giulia per alcuni, che magari si sono illusi, potesse essere uno spartiacque: i fatti dimostrano il contrario. Sono molto preoccupata perché l'età di chi commette questi crimini è sempre più bassa. Mi ha colpito molto la vicenda della 13enne uccisa dal fidanzatino di 15 anni: ho pensato al fallimento di una intera società».

**Dove si deve agire?**

«Sicuramente occorre collaborazione tra famiglie e scuola. Dobbiamo partire da quando i bambini sono molto piccoli e iniziano a sorgere i primi germi di ipotetiche violenze. Quando vado nelle scuole porto questo esempio: se quando un bimbo cade a terra e si sbuccia il ginocchio gli insegniamo che non deve piangere perché se no è una femminuccia, già in quel momento stiamo iniziando a distruggere le sue emozioni. Credo che uno dei problemi dell'uomo sia proprio nel non essere in grado di gestire le emozioni quando arriva intorno ai 20 anni. Come è accaduto per il 22enne Filippo Turetta: si è trovato in una cosa molto più grande di lui, una

sciocchezza a mio avviso, come la fine di una relazione che dovrebbe essere vissuta con molta più tranquillità, ma lui ne è stato sopraffatto. Con questo ovviamente da parte mia non c'è alcun tipo di giustificazione».

**Parteciperà alle manifestazioni del 25 novembre?**

«Ho un incontro in una scuola. Non amo partecipare alle iniziative del 25 novembre perché per me la violenza non si combatte solo un giorno l'anno. È una data simbolica ma non ho particolare piacere a muovermi. Andare nelle scuole, invece, mi fa sempre piacere».

**A un bambino cosa direbbe?**

«Gli insegnerei a convivere con i propri sentimenti, anche con quelli più negativi perché il dolore va attraversato tutto e solo così si può trovare una strada per la guarigione. Ho sofferto molto la mancanza di mia madre però ho attraversato quel dolore a testa alta e ne sono uscita».

**Nelle sue parole non c'è mai l'ombra d'odio...**

«È così, ma è frutto del lavoro della mia famiglia, di mia zia, di mia nonna: non mi hanno incattivito. E ho imparato che quella parte è un capitolo della mia vita, non è tutto il libro. Non aveva alcun senso focalizzare le mie sensazioni su cose su cui non posso fare niente, il sentimento che mi accompagnerà è l'assenza di mia madre e solo su questo mi sono voluta concentrare. Di lei ho tanti ricordi e di come fosse una madre sempre presente».

**È riuscita a costituire la fondazione Teresa Buonocore?**

«Ci siamo quasi: l'anno prossimo vareremo la fondazione. Voglio ricordare i nomi delle donne per le vite che hanno avuto da madri, figlie e sorelle e non per il singolo momento di violenza subito».

— a. dicost.